

Muiono a poco a poco altre cento persone



Una giovane non ha retto, è svenuta durante la cerimonia funebre alla quale hanno assistito nel cimitero di Tarragona, ieri, migliaia di persone

TARRAGONA - Continua il mesto e spietato suo pellegrinaggio a ciò che rimane del camping «Los Alfaques» tra due giorni fa di una delle più sventate sciagure che abbiano mai colpita il turismo. Per le autorità spagnole il bilancio della sciagura è fermo a 131 morti. Ma stando ai dati dei vari ospedali di Barcellona e di Valencia che ospitano complessivamente non meno di 250.270 grandi ustionati, in queste ultime 24 ore il numero delle vittime ha già superato quota 170. Come ha confermato lo stesso dottor Alacava, Capivall sottosegretario alla sanità, i ricoverati destinati a morire nei prossimi giorni ammontano a circa mezzo di cento.

Occorrono rigide norme per il trasporto dei gas

La sciagura verificatasi in Spagna riporta alla ribalta i pericoli comportati dai cosiddetti gas di petrolio liquefatti.

Le cronache hanno fatto il nome più scientifico di propano e di butano. Si tratta infatti di questi gas che, alla temperatura ambiente, sotto modesta pressione liquefanno e quindi possono essere trasportati entro un recipiente con chiusura ermetica sia esso una bombola o un'autocisterna.

Sul mercato italiano si trovano gas di diversa natura, ma le bombole di gas, denominazione commerciale di miscele standard di propano, butano e quantità minori di altri composti omologhi. Sono pure in commercio propano e butano, il primo utilizzato di solito per cannelli da saldaia e il secondo nei campifanti per uso di cucina e di illuminazione, entro bombole di minori dimensioni, le cosiddette «cartucce».

In quanto a pericolosità i due gas si equivalgono e la miscela è altrettanto pericolosa.

Forse si potrebbe dire che il propano è il più pericoloso, in quanto più facilmente si spande nell'ambiente, si mescola all'aria e viene in contatto con una scintilla o con una fiamma libera. Comunque si tratti di propano puro, di butano puro o di una miscela di questi due, una quantità di gas che si spande nell'ambiente e che ad un certo punto si accende, detonando rapidamente, è sempre e strettamente pericolosa.

I momenti più pericolosi si manifestano quando i liquidi sono immischiati tra loro e il trasporto è in un ambiente ristretto e chiuso. Per la sciagura di Tarragona, si è verificato un incidente di questo tipo. Il propano e il butano sono stati immischiati in una miscela che, durante il trasporto, si è accesa, provocando una esplosione che ha ucciso 170 persone e ne ha ferite molte altre.

La cisterna spagnola, a quanto pare, è piombata fuori strada, si è sbriciolata in questo fase una certa quantità di gas che ha cominciato ad evaporare e a mescolarsi con l'aria ambiente, è venuta a contatto con un tubo di scappamento o con la macchina, il che ne ha provocato la miscela e altrettanto pericolosa.

Alta base dell'aumentare delle sciagure provocate dai gas di petrolio stanno su stanzialmente due fattori: il primo è la grande diffusione dell'impianto del gas in tutto il mondo, il secondo è la mancanza di norme che regolano il trasporto di questi gas.

Le norme che regolano il trasporto dei gas liquefatti dovrebbero essere ristrette, stabilendo per i mezzi che li effettuano precisi obblighi di sicurezza, come il controllo dell'efficienza dei recipienti, l'uso di materiali resistenti, l'adozione di sistemi di sicurezza, ecc.

Il trasporto dei gas liquefatti è un'attività che deve essere regolata da norme che stabiliscano la quantità di gas che può essere trasportata in un recipiente, la velocità di marcia, le precauzioni da prendere, ecc.

La cisterna spagnola, a quanto pare, è piombata fuori strada, si è sbriciolata in questo fase una certa quantità di gas che ha cominciato ad evaporare e a mescolarsi con l'aria ambiente, è venuta a contatto con un tubo di scappamento o con la macchina, il che ne ha provocato la miscela e altrettanto pericolosa.

Alta base dell'aumentare delle sciagure provocate dai gas di petrolio stanno su stanzialmente due fattori: il primo è la grande diffusione dell'impianto del gas in tutto il mondo, il secondo è la mancanza di norme che regolano il trasporto di questi gas.

Dove nasce la «notte degli attentati» vissuta dalla città Pesca nello sfacelo dell'Università il ricatto dell'autonomia a Padova

63 azioni dal gennaio scorso - Oltre alle molotov, pistole e tritolo - L'ateneo, un esplosivo serbatoio di rabbia - Caos delle facoltà di Psicologia e Scienze politiche - Le dimissioni del preside Acquaviva

Dal nostro inviato

PADOVA - «Hanno deciso di non concedersi un attimo di riposo: quest'anno rimangono alle ferie» - commenta con amara ironia un magistrato. A Padova, città con siderata la «più formativa palestra» del terrorismo della «autonomia operaia», capitale della semilaudatissima, non è più valida neppure quella fragile ipotesi, estiva per cui, finite le lezioni nelle scuole e nell'ateneo, la pressione scendeva fino a settembre. E invece, con gli atti degli attentati in diversi punti della città, la tensione è aumentata.

Obiettivi scelti con cura dalla essenza del carabiniere in agenzia immobiliare, all'atto del funzionamento di polizia, a quella del privato cittadino, colpiti in azioni coordinate, con precisione.

Anche nel gennaio scorso, vi fu una notte di San Bartolomeo organizzata dalla «autonomia», ma con una variante. Allora usarono solo le molotov, stavolta, oltre alle solite battute, le azioni delle azioni hanno conosciuto gli ordigni al tritolo e i colpi di pistola. Come alcuni mesi fa, anche stavolta i terroristi si sono scatenati dopo la condanna in tribunale di un autonomo, Roberto Elagino, studente arrestato il novembre dello scorso anno a termine di una violenta dimostrazione.

All'Elagino sono stati fatti otto mesi di reclusione. Il più Colagero aveva chi, da 3 anni «Occore» costruisce ed estende l'organizzazione proletaria territoriale: è la frase chiave del volantino di firma. I Padovani, comunisti organizzati, una sigla ben nota in città, lasciano in una cabina telefonica di piazza De Gasperi.

Fedeli alla ricetta ben conosciuta del «simo» (simo) sono stati diligenti nell'applaudire, i «l'Autonomia», e i gruppi che ne sono il braccio armato, cercano di migliorare, di volta in volta, quantità e qualità delle azioni. Vedi ad esempio il documento interno trovato tempo

dopo la morte di un autonomo, è un esplosivo serbatoio di rabbia e un prezioso pezzo cui attendere per incassate, sperimentate, amministrate, provocazioni d'ogni tipo.

«E siamo in stagione morta - dicono qui - che cosa succederà a settembre, ottobre, novembre, dicembre, potrà non lo sappia proprio nessuno, tanto meno le autorità accademiche che si sono limitate a constatare il disastro di fine luglio, quella di psicologia e quella di scienze politiche. Perché e questo o un altro, o chi dopo gli ultimi fatti, o si attendono i problemi generali di questa città, eppure si lascia che la giunta comunale, che ha investito la lettera del preside di missione di Scienze politiche, prof. Sabino Acquaviva, è qualcosa di più di un amaro sfogo di chi vede fallite le speranze, un tentativo di riconciliazione tra un gruppo violento e una istituzione.

«Tra studenti e professori, vi assicuro», scrive il documento, «un numero non così immenso fra due mondi e

dal resto del territorio, è un esplosivo serbatoio di rabbia e un prezioso pezzo cui attendere per incassate, sperimentate, amministrate, provocazioni d'ogni tipo.

«E siamo in stagione morta - dicono qui - che cosa succederà a settembre, ottobre, novembre, dicembre, potrà non lo sappia proprio nessuno, tanto meno le autorità accademiche che si sono limitate a constatare il disastro di fine luglio, quella di psicologia e quella di scienze politiche. Perché e questo o un altro, o chi dopo gli ultimi fatti, o si attendono i problemi generali di questa città, eppure si lascia che la giunta comunale, che ha investito la lettera del preside di missione di Scienze politiche, prof. Sabino Acquaviva, è qualcosa di più di un amaro sfogo di chi vede fallite le speranze, un tentativo di riconciliazione tra un gruppo violento e una istituzione.

«Tra studenti e professori, vi assicuro», scrive il documento, «un numero non così immenso fra due mondi e

dal resto del territorio, è un esplosivo serbatoio di rabbia e un prezioso pezzo cui attendere per incassate, sperimentate, amministrate, provocazioni d'ogni tipo.

«E siamo in stagione morta - dicono qui - che cosa succederà a settembre, ottobre, novembre, dicembre, potrà non lo sappia proprio nessuno, tanto meno le autorità accademiche che si sono limitate a constatare il disastro di fine luglio, quella di psicologia e quella di scienze politiche. Perché e questo o un altro, o chi dopo gli ultimi fatti, o si attendono i problemi generali di questa città, eppure si lascia che la giunta comunale, che ha investito la lettera del preside di missione di Scienze politiche, prof. Sabino Acquaviva, è qualcosa di più di un amaro sfogo di chi vede fallite le speranze, un tentativo di riconciliazione tra un gruppo violento e una istituzione.

«Tra studenti e professori, vi assicuro», scrive il documento, «un numero non così immenso fra due mondi e



TRIESTE - I danni provocati dall'esplosione della chiatta nel cantiere navale

La deflagrazione provocata dai gas della vernice Nel cantiere di Muggia esplose una chiatta: 2 morti e 7 feriti

La fiamma ossidrica ha provocato la sciagura - La capitaneria del porto aveva autorizzato i lavori - Protesta dei sindacati, oggi sciopero di 15 minuti

Dalla nostra redazione

TRIESTE - Due operai sono morti ed altri sette sono rimasti feriti in un gravissimo incidente sul lavoro verificatosi nel primo pomeriggio di ieri al cantiere navale «Alfa Adriatico» di Muggia, presso Trieste.

La tragedia è avvenuta poco prima delle 12. Preceduta da una sequenza di sibili e di sordi rumori, una violentissima esplosione rimbombava nello stabilimento e in tutta l'area circostante. Lo scoppio era avvenuto nella stanza di una delle due ditte appaltatrici.

Le cisterne erano state verniciate il 2. In un primo momento, si è verificata la deflagrazione, poi, a causa della violenza dell'esplosione, si è verificata la deflagrazione, poi, a causa della violenza dell'esplosione, si è verificata la deflagrazione.

Qualcuno degli operai ha acceso la fiamma ossidrica di un saldatore per lavorare la lamiera e a questo punto si è prodotta la spaventosa deflagrazione. Gli uomini sono stati scaraventati in aria, mentre la copertura della chiatta veniva spazzata via.

Erano i comandanti di lavoro a presidiare i primi soccorsi. Successivamente giunsero le ambulanze e i vigili del fuoco. Sette operai rimasero feriti, due di loro sono stati ricoverati all'ospedale Maggiore di Trieste. Nessuno di essi versa in pericolo di vita.

Le cisterne erano state verniciate il 2. In un primo momento, si è verificata la deflagrazione, poi, a causa della violenza dell'esplosione, si è verificata la deflagrazione, poi, a causa della violenza dell'esplosione, si è verificata la deflagrazione.

pericolate le ricerche con l'impiego di sommozzatori, che si immergono nei fondali per recuperare le stabilizzanti. Tra le 17 e le 18, venivano ritrovati i cadaveri sfregiati, dalle ustioni, del trentenne Valerio Bezzi, di San Canzian d'Isone, fun communi e le porte di Modugno e di Ventafredda (Gastone Marson, di Portogruaro).

Frattempo agli ingressi del cantiere si era raccolta una folla numerosa richiamata dal botto. Molti dei familiari degli operai morti erano presenti nel cantiere, in attesa per i loro cari. Sul posto della sciagura intervenivano il prefetto di Trieste, Marzotta, il sindaco di Muggia, compianto Biondi, il questurone di Trieste, il questurone di Muggia, il questurone di Muggia, il questurone di Muggia.

La fiamma ossidrica ha provocato la sciagura - La capitaneria del porto aveva autorizzato i lavori - Protesta dei sindacati, oggi sciopero di 15 minuti

lavorare nella chiatta appena verniciata. Il relativo documento ed un esposto sono stati consegnati.

Comunque diffusi in serata dalla FIM provinciale e dalla giunta comunale di Muggia, nell'esprimere profonda cordoglio per le vittime, chiedono che si vada a fondo nell'indagine delle responsabilità. Il festival provinciale della stampa comunista, in corso al cantiere di Trieste, è stato sospeso in segno di lutto. Siamo in lavoratori del cantiere «Alfa Adriatico» si riuniscono in assemblea alle 13, per valutare l'andamento della situazione generale e decidere le iniziative da assumere. Tutti i lavoratori, mettermene alla prova, di Trieste, si sono scioperati per 15 minuti.

La fiamma ossidrica ha provocato la sciagura - La capitaneria del porto aveva autorizzato i lavori - Protesta dei sindacati, oggi sciopero di 15 minuti

Il commissario ucciso lo aveva forse rintracciato all'Alfa

«Assenteista modello» il sospetto br

Dalla nostra redazione

MILANO - La questura di Genova non conferma ne smentisce che Antonio Sciozia, 35 anni, operaio della Alfa Romeo di Arese, legato all'Autonomia, sia ricercato in relazione all'omicidio del capo dei servizi di sicurezza per la Liguria Antonio Esposito, assassinato in autobus. Nella casa di Sciozia a Porta Nuova di Genova, è stata trovata la bozza del volantino «BR sull'uccisione del commissario capo».

Nel corso della perquisizione è stata fermata la moglie, Marisa Pizzoli, sposata da tre anni, senza figli, in scanzate di lingue e orgogliosa di Genova. La figlia del Tex senatore liberale è stata rilasciata pur senza il nome di Antonio Sciozia secondo indirizzatori. Non

confermate, non sarebbe emerso per la somiglianza con i denari di una decina d'assenti, ma in base ad un'indagine di un certo dottor Esposito alla moglie, l'assente della polizia femminile Marisa Missa. Il commissario capo avrebbe avuto un primo di essere ucciso avrebbe notato un uomo che teneva dietro il cassetto di un abitacolo e avrebbe riconosciuto un presunto brigatista rosso. Ne giorni successivi il commissario si sarebbe recato a Milano, avvertendo che l'uomo compiva frequenti visite dal lavoro. Tornato a Genova, non fece però in tempo a riferire le sue scoperte ai colleghi della Digos perché la mattina del 21 giugno venne assassinato mentre si recava al lavoro.

Quando i poliziotti sono andati a cercare in casa An

tonio Sciozia, quest'era già fuggito. Come mai non lo hanno arrestato il 30 giugno, quando è venuto a ritirare la sua «pausa», si domanda un esecutore della sua ricerca. «Quel che lo conoscevo non lo ricordavo solo due ore fa», ha risposto il poliziotto. L'assenteista è un personaggio che si è presentato in un'occasione di lavoro, a fine giugno, e ha fatto notare che circolano, ma in parte anche come se ci fosse timore a parlarne. Sono nel reparto dove lavora da molti anni lo Sciozia e ben conosciuto, ma più che altro come grande assenteista.

Entrato quasi ragazzo alla scuola dell'Alfa, faceva parte da '63 come toritore del reparto ausiliario di assistenza alla produzione Diprosaus, un lavoro molto specializzato, per una certa «arti

socialista operaia». Ne ho vari interventi tra una senza e l'altra in reparto, soprattutto negli ultimi tempi, non senza come esportatore di un certo tipo di pensiero. È un gruppo di lavoro che ha lavorato per un certo periodo di tempo, ma non ha mai avuto un'occasione di lavoro. È un gruppo di lavoro che ha lavorato per un certo periodo di tempo, ma non ha mai avuto un'occasione di lavoro.

La fiamma ossidrica ha provocato la sciagura - La capitaneria del porto aveva autorizzato i lavori - Protesta dei sindacati, oggi sciopero di 15 minuti